

Un soffio

Come un vento, ci raccontano gli Atti; come un soffio ci ha detto l'evangelista Giovanni.

Così ci è stato raccontato il dono dello Spirito.

Vorremmo anche noi questa mattina chiedere la grazia di questo soffio sulle nostre vite, sul volto della Chiesa, su questa nostra storia.

Un soffio, sembra poca cosa. Ma è capace di riaccendere il fuoco che cova sotto la cenere ridando vigore alle braci. Forse è spesso così la nostra vita spirituale, la nostra vicenda di discepoli: quanto abbiamo bisogno come quel giorno nel cenacolo che il Risorto risvegli in noi il fuoco dell'amore; non era forse stato questo l'effetto di quell'incontro anche per i discepoli di Emmaus che si ritrovano il cuore nuovamente acceso?

Un soffio, sembra poca cosa. Ma è capace di riaprirci al sorriso, come quando un papà soffia sul viso del suo bimbo che risponde divertito, o come quando la mamma soffia sul ginocchio graffiato per farlo "magicamente" guarire; o come quando una persona innamorata soffia sul viso dell'amato per far sentire la sua presenza e magari sciogliere un broncio.

Anche Dio soffia nella Scrittura.

Soffia per creare e ricreare: *Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente (Gen 2,7)*. Il salmista ci ha ricordato che senza la sua presenza noi siamo un "fiato" vuoto, strumenti morti; se Lui è presente in noi la nostra vita suona il canto della gratitudine: *togli il respiro muoiono e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra.. a lui sia gradito il mio canto.*

Soffia Dio per liberare il suo popolo: *il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto (Es 13,21)*. Soffia per far nuovamente sentire sul volto dei suoi figli l'ebbrezza della libertà dopo essere stati a lungo imprigionati nelle catene della schiavitù.

Soffia Dio per rivelare la sua presenza delicata: a Elia, sul monte, Dio si manifesta come *la brezza, il sussurro, di un vento leggero (1Re 19,12)*.

Soffia il Risorto per ricreare la vita dei suoi amici, uccisi dal terrore della morte; soffia per liberarli dall'angoscia e dal rimorso del loro tradimento; soffia per spingerli fuori dalle porte chiuse dei loro piccoli orizzonti.

La tradizione liturgica della Chiesa ha un po' perso questo gesto dell'insufflazione. Si soffiava sui catecumeni e nel vecchio rito dell'esorcismo in segno di liberazione; si soffiava (in alcune celebrazioni si è mantenuto questo segno) nell'anfora del crisma per consacrarlo.

Noi oggi vorremmo invocare questo soffio che ci è tanto sconosciuto quanto necessario.

In realtà lo Spirito è forse come il respiro, non solo perché ci è vitale come il respirare, ma perché forse ci rendiamo conto della sua importanza quando ci viene a mancare.

Abbiamo bisogno dello Spirito per essere ricreati, perdonati e inviati contro il rischio di essere ripiegati su noi stessi, tristi, angosciati dai sensi di colpa e chiusi nei nostri piccoli mondi asfittici.

Ieri sera mentre guardavo i nove giovani ordinati pensavo proprio a quanto lo Spirito ci sia necessario in questo tempo. Giovani entusiasti e un po' incoscienti nello slancio della risposta della loro giovinezza, mandati a un mondo che non sembra affaccendato in altre questioni e non avere tempo per il Vangelo; ma è anche un mondo che non intende più i nostri linguaggi. Abbiamo bisogno allora di essere docili alle lingue nuove che lo Spirito è capace di suggerirci per ridire nell'oggi il Vangelo.

E sappiamo che il linguaggio più eloquente è quello di vite che il Vangelo prima che dirlo, lo vivono. Il Vangelo si dice vivendolo.

Pace a voi! come il Padre ha mandato me, anche io mando voi.

Detto questo soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito santo.

Soffia ancora Signore, sulle nostre vite. Manda il tuo Spirito e rinnova la faccia della terra, il volto della tua Chiesa e il cuore dei tuoi discepoli.

E così sia.